



PELOPE ED ENOMAO.

(Tav. d'agg. K.)

Dacchè nel 1840 m'ingegnai di raccogliere le rappresentanze relative alla gara di Pelope ed Ippodamia ¹, il ciclo di esse non solamente si è accresciuto di non pochi monumenti nuovamente scoperti ², ma pur quei già conosciuti furono soggetti a nuovo esame ³. Ora

¹ Negli Ann. d. Inst. XII, p. 172-197, all'occasione della pubblicazione dell'anfora ruvese di Millingen incisa sulla Tav. d'agg. NO, (ripetuta poi presso Gerhard *Arch. Zeit.* XI, t. 54, 1). La chiamiamo A.

² Sono segnatamente (B) l'anfora ruvese pubblicata ne' Mon. d. Inst. IV, t. 30 ed illustrata da Brunn negli Ann. XVIII, p. 177 segg.; (C) il cratere pure ruvese, pubbl. ne' Mon. V, t. 22, ed illustrato dallo stesso, Ann. XXII, p. 330 seg.; (D) l'anfora ancora di Ruvo, pubblicata ed illustrata da Gargallo, Ann. XXIII, p. 289; tav. d'agg. Q R.; finalmente (E) l'anfora proveniente dalla Puglia, pubblicata con disegno dell'apparato archeologico del Museo di Berlino, da G. Paspasliotis, presso Gerhard, *Arch. Zeit.* XI, t. 53, spiegata ib. p. 37 seg.

³ Principalmente dallo stesso Paspasliotis, che l. l. n. 53-55, p. 33 seg. si è studiato di dar un catalogo completo di tutti i monumenti riferibili a Pelope, dividendoli secondo gli atti diversi dello sviluppo del mito. Per lo scopo nostro sono i più importanti: (F) la pittura vascolare pubblicata da Dubois-Maisonneuve (*Introduct.* pl. 77, 2) e riferita al mito di Pelope, ripetuta sulla tav. 54, 2. — Vi si trova ripetuta pure sulla tav. 55 (G) la ricchissima pittura del vaso ora esistente al Museo borbonico, pubblicato prima da Dubois - Maisonneuve t. 30; poi da Inghirami Mon. etr. ser. V, 15, e da questo più esattamente, secondo c'insegna Gerhard p. 50 dietro l'esame di Minervini. — Di minor interesse sono per noi i sarcofaghi romani ed etruschi raccolti nell' *Arch. Zeit.* XIII, t. 79-81.

ad essi si aggiunge il bassorilievo d'un sarcofago inciso sulla tav. d'agg. K, che fu già preparato per la pubblicazione dal defunto prof. Emilio Braun. Per quanto si ricorda il dott. Brunn, esso si trova alla villa celimontana già de' Mattei, ora in possesso di monache, onde gli riuscì impossibile di verificar alcuni punti meno chiari nel disegno. Sebbene di lavoro romano, lo stile mostra sufficiente libertà e sicurezza, e puranco una certa grazia che deve appagare l'occhio artistico. La rappresentanza stessa poi ci prova di nuovo, come anche i secoli posteriori hanno saputo dar vaghezza sempre nuova agli stessi soggetti spesse volte ripetuti, introducendovi delle variazioni sensate e de' tratti individuali. Per disgrazia il rilievo è frammentato, mancandone un buon terzo alla parte superiore, e per conseguente tutte le teste: ma non resterà alcun dubbio sull'insieme della composizione, nè sul significato e sul momento dell'azione, onde sarà facile di supplir coll'immaginazione anche le parti mancanti.

La rappresentanza appartiene alla serie di quelle, che hanno per oggetto i preparativi immediatamente precedenti alla corsa stessa di Pelope. Il centro dell'azione, disposta con stretta simmetria, come alle leggi del rilievo meglio conviene, vien formato dalla nota ara, fregiata di festoni appesi e raccomandati per mezzo di tenie ad un teschio d'animale ¹. Partendo da questo centro, tutta la parte destra di chi guarda, è occupata da Enomao e la sua compagnia, la sinistra da quella di Pelope. Già è acceso il fuoco sull'ara, alla quale dalla sinistra si accosta un fanciullo tutto atteggiato nella maniera de' romani camilli, apportando un

¹ Non è ben chiaro, se sia un teschio di ariete, che ci ricorderebbe le due rappresentanze *D*, *G*, nelle quali un ariete vien portato all'ara per esser immolato nella stessa occorrenza. Trovansi peraltro pure de' teschi di toro per ornamento della località in *B*, *C*, *D*.

piatto o canestrino ripieno di frutti e cibi destinati al sacrificio, e volgendo lo sguardo ad Enomao postogli dirimpetto, al di cui servizio è pronto. Questo porta stivali, e sotto al manto, che, tirato dalla coscia destra sulla spalla sinistra, lascia libero il petto, vedonsi quelle striscie di cuojo, che sogliono formar la continuazione della corazza quì o mancante, o non chiaramente espressa. L'attributo che gli riposa nella sinistra, pare che sia il parazonio. La destra ora mancante era stesa sopra alla fiamma dell'ara, sia per levar qualche frutto dal piatto del camillo, ossia per far una libazione da una patera, che in simili scene troviamo non di rado nella mano del sacrificante. Tutto il resto poi della composizione da questa parte vien riempito dalla biga, la di cui cassa colla ruota chiaramente espressa si avvicina fin alle gambe di Enomao. Il cavallo destro è visibile in tutta la sua figura, mentre del sinistro non si scorge che una gamba sola. Ansiosi di partire s'impennano e vengono perciò respinti a stento da un palafreniere d'Enomao, che, quando il rilievo era intatto, li avrà tenuti per le redini vicino alla bocca. Per quell'atto il suo corpo vien incurvato leggermente, e con tale linea si chiude in modo molto conveniente questa parte del rilievo. Poco chiaro si è, in qual modo questo palafreniere sia vestito: sembra, che la parte superiore del corpo sia coperta d'uno stretto colletto di cuojo, dentato intorno alla vita e sovrapposto a corto chitone svolazzante intorno alle cosce. — Il carro stesso è montato da una figura virile vestita di quello stesso grembiale di striscie di cuojo che porta Enomao; senza dubbio un secondo servitore del re, che piegando fortemente il corpo verso i cavalli si stenta di ritenerli nella loro impazienza dall'indietro per mezzo delle redini. Sotto ai cavalli, colla schiena per terra e volti colle teste in avanti, vedonsi stesi i cadaveri di due giovani, de' quali

l'uno nel pugno destro serrato tiene un oggetto, come il manico d'un'arma rotta. Un altro oggetto semicircolare tra le due figure avrà da spiegarsi per uno scudo. Bisogna appena aggiungere che essi sono i cadaveri di due proci d'Ippodamia uccisi da Enomao nelle gare antecedenti.

Sulla parte sinistra esattamente dirimpetto ad Enomao e separata dall'ara soltanto per il camillo, scorgesi la figura di Pelope, distinta per giovanile sveltezza, che offre bel contrapposto alle forme più piene del re. È ignudo meno gli stivali; avrà avuto peraltro coperta la spalla sinistra dalla clamide ravvolta intorno al braccio, dal quale ricade quasi fin sulla terra. Accanto a lui (a sinistra di chi guarda) segue altra figura di efebo tutto simile, senza i stivali, ma pur munito di clamide. Mentre però tanto Enomao, quanto Pelope, benchè rivolti al sacrificio, ci si presentano quasi di faccia, questo giovane si mostra di profilo, voltando di più le spalle a Pelope ed inchinandosi verso la parte opposta. Già ha montato la biga, la quale quì, come sulla parte opposta, coi focosi suoi destrieri occupa il resto della composizione: non però solo, ma gli si trova accanto e, come dovremo supporre, sostenuta da lui, una figura tutta vestita, cioè di donna e perciò da spiegar per Ippodamia, mentre nel giovane non potremo non riconoscere l'auriga di Enomao, Mirtilo. Poco si è conservato di una figura innanzi a' cavalli: è un tronco, che rassomiglia quasi più ad un'armatura eretta in trofeo, che a figura umana. Ponendo peraltro mente tanto alle tracce del vestito simile a quello del palafreniere della parte opposta, quanto allo stretto parallelismo di tutta la composizione, non può restar dubbio, che anche questo tronco non appartenga alla figura d'un palafreniere intento a ritener i cavalli fino al momento, quando sarà dato il segnale della partenza. Strettamente

poi ai due cadaveri della parte opposta corrispondono quì due altri posti sotto ai cavalli della biga di Pelope; l'uno è caduto sulla faccia, l'altro sulla schiena, e la sua testa veduta di profilo chiude in maniera molto graziosa il rilievo da questa parte. A lui apparterrà lo scudo accanto alla sua spalla; all'altro quello ovale più scoperto, innanzi al quale scorgesi inoltre un turcasso pieno di saette¹.

Un altro oggetto accanto di esso nel disegno mostra la forma di un piccolo vaso: se volessimo spiegarlo per un vasetto ripieno di veleno per render più micidiali i dardi, non saprei, se potessero addursi de' confronti monumentali per sostenere una tale supposizione; e così sarà forse meglio di riconoscervi il coperchio del turcasso mal espresso dal disegnatore, che si ritrova non di rado almeno in pitture vascolari. Restano finalmente sul fondo tra Pelope ed il camillo le tracce di una figura vestita di grembiale fimbriato alla parte di sotto: costume che ricorda il vestir de' ministri ne' sacrificj romani; e se questo confronto non è erroneo, non sarà forse troppo azzardato di ravvisare nelle poche linee a destra dell'ara il piede, ed in quelle sopra al fuoco il collo della vittima condotta all'ara, che allora per le sue proporzioni non può essere se non che un toro. È vero che una tale vittima finora non si è ritrovata in rappresentanze di Pelope: ponendo però mente al vestir del ministro ed alla figura del camillo, non avremo bisogno di ricor-

¹ È difficile a credere che un attributo così caratteristico sia dato ad uno de' proci per mero capriccio dell'artista e senza una certa intenzione. Supponendo che il catalogo completo de' proci contenuto nelle *Ἡρώαι* di Esiodo non si sia contentato di una semplice enumerazione de' nomi, ma abbia aggiunto qualche distinzione sia pur leggiera d'un predicato qualunque, potremo supporre che uno vi sia stato indicato siccome celebre arciere e che una tale tradizione abbia esercitata un'influenza ancora sul nostro artista. Su questi cataloghi cf. l'illustrazione di A, p. 183, 184, not.

rere ad una versione nuova del mito, ma riconosceremo piuttosto l'influenza d'idee e costumi romani, secondo i quali il toro qui sarà introdotto siccome la vittima più nobile e solenne.

Ma comunque siasi di questa supposizione, la spiegazione dell'insieme del nostro sarcofago non è soggetta a dubbj, e così sarà ora facile di assegnargli il posto suo particolare nel ciclo delle rappresentanze affini. E chiamiamo affini in primo luogo quelle, che raffigurano il momento del mito distinto per la scena del sacrificio, nel quale Enomao sta per fissar il patto relativo alle condizioni della gara, cioè i monumenti *A, D, F, G*; ai quali si aggiunge la pittura descritta da Filostrato giuniore c. 9; e si avvicina di molto (sebbene senza il sacrificio stesso) il gruppo di Peonio nel frontone del tempio di Giove in Olimpia (Paus. V, 10, 6). In secondo luogo, e soltanto per spiegar alcune particolarità significative, sono da prendersi in considerazione quelle rappresentanze che risguardanti un momento anteriore trattano l'accordo tra Pelope, Ippodamia e Mirtilo; cioè *B, C, E*. Tra i monumenti spettanti all'atto posteriore della gara stessa possono finalmente chiamarsi in ajuto non senza qualche frutto il famoso vaso dall'Archemoro (*H*) ed il grande vaso ruvese dalle Amazzoni (*I*)¹, come pure la pittura descritta da Filostrato seniore I, 17.

Ove nient'altro vien raffigurato tranne il semplice atto del sacrificio, come sul vaso *F*, è chiaro che mancano gli elementi per ulteriori confronti. Con altre rappresentanze peraltro il nostro rilievo ha di comune quello, che in esso si trova accennato tanto il passato, quanto l'avvenire. Ed è il momento *prossimo* dell'av-

¹ Quello (*H*) pubblicato da Gerhard *Abhandl. d. Berl. Akad.* 1836 ed illustrato, riguardo alla parte che spetta al mito di Pelope, p. 277 seg.; tav. III; questo da Braun: *Mon. d. Inst.* II, t. 32; colla spiegazione negli *Ann.* VIII, p. 114.

venire che vien indicato, sì mediante la presenza delle quadrighe o bighe¹ pronte alla corsa in *G*, presso Filostrato giuniore e nel frontone d'Olimpia, e sì più semplicemente per la ruota traditrice di Mirtilo in *B, C, D*. All'incontro non il tempo *immediatamente* passato, ma alquanto più rimoto, ci vien richiamato alla mente o per mezzo de' spoglj e teschj de' proci anteriori, come in *A, D* (in ambedue si ritrova il pileo d'identica forma), in un sarcofago napolitano (*Arch. Zeit.* XIII, t. 79, 1) e presso Filostrato giuniore, oppure pei monumenti sepolcrali di essi, come in *B, C* e nella pittura di Filostrato seniore. Ora da questi monumenti il nostro rilievo si distingue in modo specifico per la circostanza, che in esso i corpi interi ed ancor insepolti dei proci giacciono per terra, come se fossero uccisi poc' anzi e quasi sotto gli occhi di Pelope. E vi corrisponde dall'altra parte, che anche il tempo futuro vien ravvicinato per quanto è possibile, essendo che i carri non, come altrove, stanno in tranquilla aspettazione, ma che pei cavalli focosi ed a stento ritenuti ci vien indicata quasi anticipatamente la corsa stessa. Il valore particolare del nostro sarcofago dunque consisterà nel mostrarci strettamente riuniti e per così dir raccolti sotto un punto di vista i tre momenti del passato, del presente e dell'avvenire, e potremo perciò con buon diritto riconoscere nel concetto fondamentale le idee dell'arte già avanzata che, dirimpetto alla plastica tranquillità dello stile più

¹ Che nel ciclo di queste rappresentanze si scelsero di preferenza le quadrighe, fu osservato nella spiegazione di *A*, p. 172, n. 5. Ai pochi esempj ivi citati di bighe - sulla cassa di Cipselo (Paus. V, 17, 7) e sul vaso dall'Archemoro - oltre il nostro sarcofago può aggiungersi ancora la tradizione presso Pausania VI, 21, 7, secondo la quale i cavalli di Marmace, il primo proco, ucciso da Enomao, immolati da questo in onore del loro padrone, si chiamarono Parthenias ed Eriphas. — È un errore, se Paspalotis p. 61, n. 107 attribuisce alla cassa di Cipselo una quadriga.

antico, cerca bensì il suo vanto negli effetti piuttosto drammatici e commuoventi, ma che si mostra superiore di molto all' arte di quei sarcofaghi, i quali, abbandonando l'unità poetica dell' azione, preferiscono di svilupparla materialmente mediante una serie di scene susseguenti.

Riguardo ad alcune particolarità basteranno le osservazioni seguenti:

Tanto Enomao, quanto Pelope anche prima del principio della corsa sogliono figurarsi armati. Due aste porta Pelope in *A, B, D, E* (e così anche i compagni lidii in *B* ed *E*), una in *F*, e si può dir, ancora in *H*, colla differenza che ivi Ippodamia l'ha presa in mano; della sola spada è munito in *C* ed *I*. Nè deve essere senza interesse il confrontare l'armatura di Enomao. Pre-scindendo dall' elmo e dalla corazza, delle quali è munito in *A, D, G, H, I*, colla sola asta lo vediamo in *G*, coll'asta e collo scudo in *D, H, I*; collo scudo e due aste in *F*. Quello dunque, che perseguita e perciò non ne ha bisogno, porta lo scudo; quello che vien perseguitato ed al quale poteva servir per difesa contro il telo che gli minacciava la spalla, ne va privo. Osservando poi, che nel nostro rilievo i proci uccisi, che precedettero Pelope nella gara, infatti mostransi muniti di scudi, non sarà senza ragione, se il contrario è stato usato dagli artisti nella persona di Pelope: può esser che il non servirsi dello scudo era una delle condizioni della gara, sebbene nessuno lo riferisca; ma più semplice e probabile sembra di supporre, che Pelope in tal modo si dovea presentare come chi fermo e sicuro nella fiducia della vittoria ricusava una simile difesa; e tale ce lo dipinge Filostrato giuniore: ὄμμα δ' αὐτῷ γοργόν, καὶ αὐχὴν ἀνεστηκώς τὸ τῆς γνώμης ἔτοιμον ἐλέγχει, ἢ τε ὄφρ' ὑπεραίρουσα δηλοῖ κατάφρονεῖσθαι τὸν Οἰνόμαον ὑπὸ τοῦ μεираκίου. — Ma lasciando da parte questa distinzione di minor rilievo pel nostro sarcofago,

non dovremo tacere, che l'attributo dato in esso ad Enomao nella mano sinistra, non è già quello che aspettiamo, il fusto di un' asta, ma, se il disegno è esatto, il manico d'una spada. È vero che ancora in *A* Enomao, dirimpetto a Pelope munito di due aste, non porta quell'arma, ma invece un lungo scettro (spiegato a torto per un' asta da Paspaliotis p. 43); non essendovi però ancor pronta la quadriga, almeno per il momento l'arma ancora non serviva; ciò che si verifica pure nella scena dell' arrivo di Pelope presso Enomao sul sarcofago sopra citato napoletano. Se all' incontro nella pittura descritta da Filostrato giuniore Enomao si mostra pure inerme, quest' autore continua poi: ἔτοιμον αὐτῷ τὸ ἄρμα, καὶ τὸ δόρυ ὑπερέταται τοῦ δίφρου. E così, seppure non sia probabile che nel nostro rilievo l'asta abbia occupato lo stesso posto sul carro, ci dovrà esser permesso di supporla nella mano del compagno o servitore che ha montato il carro, tanto più che questo non è vestito da semplice auriga, ma sembra occupar pure il posto di scudiere del re.

I palafrenieri trovano il loro confronto negli ἵπποκῆμοι, che oltre gli ἡνίοχοι propriamente detti accompagnarono le quadrighe nel gruppo del frontone olimpico descritto da Pausania. Tutta singolare all' incontro, ma immaginata con distinta intenzione, si è la versione del mito, secondo la quale Mirtilo qui s'incontra non dalla parte di Enomao, ma di Pelope. Essa deriva dall'intenzione sopra esposta dell' artista, di riunir in una scena sola i più diversi concetti possibili, che offriva il mito nel suo più largo sviluppo. Giacchè è chiaro che Mirtilo ed Ippodamia tra loro e quasi senza il sapere di Pelope si danno premura per combinare il tradimento, col quale Mirtilo deve assicurar la vittoria a Pelope. Certamente, se fossero interamente conservate le due figure, ci sarebbe dato di poter sviluppare più dettagliatamente i

concetti psicologici di questa scena. Ma nondimeno potremo supporre con ogni probabilità, che qui l'artista non si sia contentato di indicar solamente l'ansietà d'Ippodamia sull'esito della gara e la cura di Pelope nel consolarla e confortarla, ma che vi si trattò essenzialmente di quel rapporto amoroso, del quale ci fanno fede le testimonianze dell'antichità raccolte nell'illustrazione di *A*: Ann. d. Inst. XII, p. 179 seg. not. Non dico, che l'artista abbia seguita quella versione, secondo la quale anche Ippodamia da parte sua abbia mostrato un'inclinazione per Mirtilo: basta, che questo amò Ippodamia e la bramò, e che da parte di Pelope gli era promesso l'adempimento de' suoi desiderj, per spiegar pienamente la stretta unione tra le due figure e la tenerezza amorosa, che crediamo ravvisare in esse non ostante lo stato logoro della scultura. Alla parte, che qui Mirtilo coll'assenso di Pelope ha da agire dirimpetto ad Ippodamia, conviene non meno bene, che egli rassomiglia perfettamente a Pelope nella figura, nelle forme e nell'atteggiamento. Di rango molto inferiore, e precisamente da auriga, egli comparisce in *G*; grande differenza espressa per un vestire meno nobile e ricco passa pure tra lui e Pelope in *A*, *B*, *D*; e soltanto in *C*, ove è raffigurato presso a poco come un rivale legittimo di Pelope nell'amore d'Ippodamia, non havvi quasi nessuna distinzione tra ambedue.

F. RITSCHL.

Ann. d. Inst. 1858.

Tav. d'agg. K.

